

Maria Zegarelli

ROMA Guarda le foto che li ritraggono insieme, sorridenti ed eleganti. Sembra tutto così lontano, adesso. Suo fratello è morto, ucciso barbaramente dai rapitori in Iraq. Un dolore «infinito», dice. Ma anche una grande rabbia. Ecco perché usa parole durissime con il governo italiano, Emad Anwar Wali, il fratello di Ayad, l'imprenditore 44enne italo-iracheno finito a colpi di kalashnikov. «In tutta questa vicenda il governo non ci è mai stato vicino - accusa, piangendo, al telefono -. Siamo stati abbandonati, come animali. A comunicarci ufficialmente la morte di Ayad è stata la Farnesina, ma finora, alle 6 del pomeriggio non abbiamo ricevuto neanche una telefonata dagli esponenti del governo. Il governo doveva fare di più, avrebbe dovuto attivare tutte le risorse e le fonti necessarie a liberare mio fratello, così come è stato fatto per altri ostaggi».

Dolore infinito per quel fratello partito ormai quasi un anno fa per fare affari nell'Iraq «posto Saddam» e mai più ritornato. «Chiedete al ministro Frattini perché è andata così», ripeteva ieri Emad. Chiuso nella sua villetta di Castel Franco Veneto, circondato dagli amici più cari e dai suoi familiari, raccontava di quel peso sul cuore che lo tormentava: come dire a suo nipote, Omar, 13 anni, che il papà non tornerà mai più dall'Iraq. Con l'ex cognata, Sara P. non ci sono rapporti ormai da tempo e neanche questa tragedia, il lungo rapimento e poi la morte, comunicata ieri, hanno cambiato le cose. L'ex suocera dell'imprenditore ucciso, ieri ha detto: «Era una persona che avevamo conosciuto e, nonostante quello che è successo poi tra lui e nostra figlia, la sua morte ci lascia sconvolti». «Non voglio dire nulla, ha invece spiegato l'ex moglie, mentre aiutava la madre nel negozio di merceria che gestiscono in provincia di Padova. E sta lei a dire ad Omar quello che è successo».

Ayad Anwar Wali arrivò in Italia nel 1980, insieme al fratello maggiore, quando aveva appena 17 anni. Avevano lasciato in Iraq tre fratelli maschi e due femmine, oltre agli anziani genitori (morti po-

Emad in lacrime: «Era un uomo di pace... chiedete al ministro Frattini perché è andata così»



IRAQ la guerra infinita

Dalla casa di Castelfranco Veneto dove l'ostaggio ucciso gestiva la sua azienda di import-export, la famiglia e l'avvocato lo difendono: «Non è vero che fosse una spia»



Ayad Anwar Wali era in Italia dall'80 l'anno scorso si è trasferito a Baghdad per vendere prodotti italiani. La cittadinanza italiana negata per mancanza di documenti

L'urlo del fratello: «Il governo ci ha lasciati soli»

Emad Anwar Wali accusa: «Perché non ci si è attivati come per gli altri ostaggi?» Ayad, 24 anni «da italiano»



Emad Wali, fratello di Ayad Anwar Wali, l'imprenditore iracheno ucciso in Iraq, incontra i giornalisti

Tanel/Ansa

L'opposizione: troppi silenzi, Frattini deve chiarire

«Ayad trattato come un cittadino di serie B». La Farnesina si difende: ci siamo mossi per liberarlo

ROMA Secondo Al Arabiya hanno assassinato «un italiano», secondo al Jazeera «un iracheno». Per alcuni minuti, nel primo pomeriggio di ieri, i corrispondenti delle grandi agenzie internazionali sparsi nelle capitali del Medio Oriente hanno fermato le dita sulle tastiere dei loro computer e bloccato la notizia della barbara uccisione due ostaggi. Poi si è avuta la certezza che la sentenza di morte era stata emessa ed eseguita proprio contro Ayad Anwar Wali, italo-iracheno, ed il turco Yalmaz Dabja, e tuttavia, proprio la «doppia identità» dell'ucciso, ha permesso a molti, a cominciare dal governo italiano, di relegare il fatto tra quelli meno importanti della giornata. Quando la notizia aveva già fatto il giro del mondo assieme alle orribili scene della fucilazione dei due ostaggi, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti si sono recati a Palazzo Chigi ed hanno fatto sapere che sarebbero stati «in costante collegamento» con la Farnesina non si sa a quale scopo dal momento che il ministro degli Esteri ha ignorato l'accaduto fino a tarda sera. Come dice il fratello dell'ucciso, Emad, la Farnesina aveva del resto risposto

ai disperati appelli della famiglia invitandolo a «mandare un fax». A tarda sera il ministro degli Esteri Frattini ha dettato un comunicato all'ufficio stampa per esprimere «il più profondo dolore e lo sdegno per questo atto brutale». In serata anche Berlusconi ha espresso dolore per l'uccisione dell'italo-iracheno: «Il moltiplicarsi in Iraq di brutali atti terroristici che non risparmiano neppure donne e bambini, accresce la determinazione del governo nel combattere il terrorismo internazionale».

La Farnesina assicura, seppur tardivamente, che erano stati «attivati tutti i canali per ottenere la liberazione del signor Wali, considerando alla stregua di un cittadino italiano e mantenendosi in contatto con i suoi familiari residenti in Italia». Frattini assicura che l'ambasciata d'Italia a Baghdad ha denunciato alla polizia ed ai servizi segreti la scomparsa dell'imprenditore fin dalle ore successive al rapimento ed ha avviato contatti con esponenti iracheni allo scopo di giungere alla liberazione dell'ostaggio. Queste circostanze sono però smentite dai familiari dell'ucciso, sia dal fratello che dice di

aver trovato chiusa la porta del ministero, sia dalla sorella di Wali che vive a Baghdad e dice di essere stata respinta dalla polizia irachena che non intendeva mettersi sulle tracce di un «ostaggio italiano». Del sequestrato si è parlato alla Camera in una sola occasione, quando cioè, il 28 settembre, il ministro Frattini ha fatto il punto sulla situazione dei sequestrati. La riprova che in alcuni ambienti il sequestro dell'imprenditore è stato considerato una faccenda «non italiana» e dunque non degna di interesse, è contenuta in una dichiarazione del deputato di An Gustavo Selva che nota il fatto che i terroristi non si sono fermati «nemmeno di fronte ad un loro connazionale». Considerando che neppure i dirigenti Rai hanno avvertito il bisogno di modificare la programmazione di ieri per annunciare la duplice esecuzione, è probabile che del nuovo ed orribile video si parlerà ben poco nei prossimi giorni anche se il presidente della Camera Casini ha reso noto di «essere in contatto con il governo» e ad assicurare che saranno fornite più precise notizie sull'accaduto.

Contro la frettolosa archiviazione del caso si sono levate numerose voci dell'opposizione. Giuseppe Fioroni della Margherita e Pietro Ruzante (Ds) hanno chiesto alla Camera che «il governo riferisca con tempestività» sull'uccisione dell'imprenditore che viveva nel Veneto». I due parlamentari dell'opposizione sollecitano anche l'esecutivo a «fare tutto il necessario per riavere il corpo di Ajad Anwar Wali alla famiglia che vive in Italia». Del barbaro omicidio dei due ostaggi hanno parlato la verde Laura Cima ed il segretario dei comunisti italiani Oliviero Diliberto che giudica «inaccettabile» il silenzio che il governo ha riservato al caso. Pietro Folena, esponente del Corrente Ds, esprime solidarietà alle famiglie degli uccisi e osserva che «il terrorismo ha fatto due nuove vittime innocenti a dimostrazione di quanto sia tragicamente sbrigato, inutile e controproducente combattere con la guerra». Di Pietro sostiene dal canto suo che Wali «è stato trattato da cittadino di serie B» perché il governo ha «usato due pesi e due misure».

t. fon

Secondo Le Monde il presidente Chirac sapeva dell'iniziativa «privata» del deputato Julia. L'Eliseo smentisce, Raffarin invita alla discrezione. L'opposizione socialista: «Siamo al ridicolo»

Caos sulle missioni per liberare i reporter francesi, governo sotto accusa

Marina Mastroiusta

«Siamo ai confini del ridicolo, la diplomazia francese è stata umiliata». Chiede spiegazioni la socialista Ségolène Royal, mentre il premier Raffarin riunisce d'urgenza il suo governo e cerca una via decente per uscire dall'imbarazzo in cui l'ha fatto precipitare la controversa missione del deputato Didier Julia per la liberazione dei due giornalisti francesi rapiti in Iraq. Missione ufficialmente tenuta a debita distanza dalle autorità di Parigi, che non hanno perso occasione per sconsigliarla. Ma per le Monde il presidente Chirac sapeva eccome di quel tentativo intrapreso il 5 settembre scorso dal parlamentare, eletto nelle file del suo stesso partito, l'Ump: l'Eliseo era al corrente, sostiene l'autorevole quotidiano francese, come lo erano i vertici dello stato, tenuti costantemente informati sui passi fatti dai mediatori informali, Julia appunto e un suo stretto collaboratore, Philippe Brett, arrivati sul teatro di gioco grazie all'aiuto del presidente della Costa d'Avorio, che ha paga-

to in anticipo un favore, da riscuotere a tempo debito dalla Francia. Di tutto questo pasticcio oggi il bilancio è amaro: Christian Chesnot e Georges Malbrunot dopo 45 giorni sono ancora nelle mani dei sequestratori, i contatti - a detta di Julia - sono interrotti, mentre secondo quanto sostengono a Baghdad fonti vicine al team che segue la vicenda, la trattativa per la liberazione è stata «disturbata» se non peggio.

Per Parigi è una disfatta che si amplifica, tanto più di fronte al relativamente rapido rilascio delle due volontarie italiane. I battibecchi tra le autorità francesi e la missione «personale» di Julia, che ha accusato di incompetenza la diplomazia ufficiale, hanno mandato in frantumi l'accordo non scritto che impegnava l'opposizione al silenzio, per non turbare i tentativi intrapresi per la liberazione dei due giornalisti.

Tutti ormai chiedono spiegazioni, mentre governo e presidenza si chiamano fuori dalla missione di Julia e i familiari dei rapiti invitano a non mettere in discussione l'unità nazionale che finora c'è stata. «I poteri

pubblici non hanno saputo nulla dell'operazione se non dopo che questa è stata avviata», ha detto un portavoce dell'Eliseo, ricordando che le auto-

rità francesi «non hanno mai né approvato, né sostenuto l'iniziativa personale di Didier Julia e dei suoi collaboratori». Il premier Raffarin da par-

te sua si è augurato per il futuro una maggiore discrezione, ma dovrà rispondere oggi alle molte domande dei parlamentari.

Julia, partendo ieri da Damasco dopo aver riconosciuto il fallimento dell'operazione, ha cercato di stemperare la polemica confermando di non aver avuto nessun contatto ufficiale. «Il presidente francese non aveva nessun motivo di essere al corrente, io non l'avevo avvertito e non ho ricevuto mandato da nessuno per questa missione», ha detto. Ma le sue smentite non sono bastate a calmare le acque. Ieri il deputato è stato sconfessato dal suo stesso partito. Yves Censi, portavoce dell'Ump, ha parlato di «farsa tragica» e di «iniziativa isolata e deplorabile», preannunciando sanzioni contro il parlamentare. Julia ha detto che spiegherà tutto oggi di fronte all'Assemblea nazionale, senza rinunciare comunque ad una nota polemica. «Sono pronto a mettere sul tavolo tutto gli elementi d'informazione che ho e a confrontarli con quelli di Michel Barnier (il ministro degli esteri, ndr). E vedremo chi ha fatto di più».

Julia, secondo la ricostruzione fatta da Le Monde, è partito una prima volta diretto ad Amman il 5 settembre scorso, per tornare a Parigi il 9 e

chi anni dopo). Ayad arrivò con un diploma al liceo scientifico e si iscrisse all'Università per gli stranieri di Perugia, poi continuò a Siena e a Torino. Emad si è laureato in architettura e in Urbanistica territoriale, Ayad ha mollato per tutto per lavorare. A Sottomarina, in spiaggia, aveva conosciuto una ragazza italiana. Si erano innamorati, poi il matrimonio nel 1992, la nascita di Omar e la separazione. «Mio fratello non era religioso, ma per amore della moglie accettò di sposarsi con rito cattolico, non in Italia, però, dato che con la famiglia di Sara non c'erano buoni rapporti». Amava l'Italia, le belle donne, «i vini bianchi, la birra».

Dopo tutti questi anni aveva imparato ad apprezzare la cucina italiana, il calcio - era un tifoso «doc» dell'Inter, con tanto di iscrizione al Club di Villa del Conte, a Padova, e aveva trasmesso quella passione al figlio - la moda firmata Valentino e Armani.

Era un «uomo di pace», dice suo fratello. «Noi tutti della sua famiglia siamo uomini e donne di pace», ha ripetuto lanciando l'altro giorno un disperato appello ai rapitori. «Io vi posso giurare che mio fratello è un uomo di pace». Non è servito a nulla. L'hanno ucciso senza pietà, sul bordo di una fossa. I rapitori nel filmato gli hanno fatto ammettere di stare al soldo dei servizi segreti israeliani, turchi e iraniani. «Non è vero nulla», lo difende Emad. «Ayad Anwar non era una spia, non collaborava né con il governo italiano né con governi stranieri. La sua unica colpa è stata quella di provare ancora tanto amore per il suo paese d'origine», ha aggiunto il legale di famiglia, Aldo Pado. Pochi giorni dopo il suo rapimento erano circolate voci anche su fogli con materiale nucleare rinvenuti nella sua auto, un'Alfa 164, dagli inquirenti qui in Italia. Ipotesi che sembra essere naufragata nel giro di pochi giorni. «Ayad ha sempre lavorato per se stesso e per la sua famiglia», spiega Emad. Per i giornali è subito stato «ostaggio dimenticato». L'italo-iracheno in attesa di cittadinanza italiana. Eppure è qui in Italia che ha lavorato: insieme al fratello ha avviato un'attività imprenditoriale nel 1989: import-export di prodotti italiani all'estero. Attrezzature per ufficio, mobili, macchinari per banche e negozi. Prima verso l'Algeria e la Turchia, poi sempre più richieste dai paesi arabi. Poi, dopo la caduta del regime iracheno, la decisione di partire per attivare i contatti con quel paese e sei mesi fa la decisione di aprire un suo punto vendita, nell'appartamento dove viveva e dove è stato rapito. Ayad aveva un passaporto iracheno, il suo permesso di soggiorno in Italia era scaduto alla fine del 2003 ma l'imprenditore non aveva presentato la richiesta per il rinnovo. Nel 2002 aveva invece avviato tutte le pratiche per ottenere la cittadinanza italiana, ma quando la Prefettura di Treviso gli mandò a chiedere ulteriore documentazione Ayad non rispose e la richiesta è stata archiviata. Un cittadino iracheno, con tutta una vita in Italia.

Amava l'Italia ed era tifoso dell'Inter. Aveva sposato un'italiana da cui aveva avuto un figlio



Le Monde

«L'Eliseo era al corrente»

Le Monde sostiene che la presidenza francese era tenuta al corrente della missione parallela, avviata da Didier Julia, deputato dello stesso partito di Chirac. L'Eliseo era stato informato dell'esistenza di divergenze tra il parlamentare e gli inviati ivoriani che partecipavano alla missione. Era stato quindi sollecitato un suo intervento perché chiedesse agli Usa un corridoio sicuro per far uscire gli ostaggi. Chirac sarebbe stato informato almeno dal 28 settembre.